

**Il saggio**

# Primo Levi Quando i nomi salvano

**ROBERTO CICALA**

«**«**ndietro, via di qui, gente sommersa... / Nessuno è morto in vece mia. Nessuno...» risuona ancora questo grido di scuse del "salvato" Primo Levi ai "sommersi" del lager, ancora più drammatico nel non pronunciare il suo nome. Si definisce proprio "Nessuno" negando freudianamente «ciò che costituisce l'oggetto del rimorso e del senso di colpa». Lo annota Giusi Baldissone che dell'autore di *Se questo è un uomo* tratta *L'opera al carbonio*. Così s'intitola il suo originale saggio sul «sistema periodico nella scrittura di Primo Levi» (FrancoAngeli, pagine 212, euro 26,00) rileggendo lo scrittore culto del Giorno della memoria dal punto di vista di una disciplina poco frequentata, l'onomastica letteraria: infatti qui i nomi propri segnano le tappe di un itinerario tra vita e letteratura, dannazione e salvezza, alla ricerca della propria identità. «Non sarei sopravvissuto ad Auschwitz se non fossi entrato in un laboratorio... la qualifica di chimico mi ha messo forse anche al riparo dalle "selezioni"» ricorda Levi e la



Primo Levi (1919-1987)

studiosa vercellese decide di partire dal nome stesso degli elementi ai quali lo scrittore che si è tolto la vita trent'anni fa ha dedicato un libro di racconti. Così, per esempio, l'oro o lo zolfo rinviano ad amici e il loro mescolarsi con altri elementi del *Sistema periodico*, come nichel o mercurio, rappresenta le esperienze della vita, perché per l'autore «la chimica è l'arte di separare, pesare e distinguere: tre esercizi utili anche a chi si accinge a descrivere fatti o dare corpo alla propria fantasia». E la metafora dell'oro e dell'argento, tesori «da trovare o far fruttare in cambio di esperimenti autentici o cialtroneschi», porta a quei luoghi storici o fiabeschi che la chimica ribalta grazie

alla forza della natura di essere complementare alla dimensione umana. Ma su tutto sta il carbonio, l'elemento che unisce ogni combinazione possibile, simbolo dell'esistenza e della stessa vocazione letteraria. In quest'ottica appare suggestiva la lettura comparata che fa Baldissone dell'immagine dei «gabbiani di Chivasso» di Levi con «l'anguilla» di Montale, cioè della vita che nasce proprio dalla morte «quando tutto pare incarbonirsi». Da qui prende le mosse l'itinerario a ritroso del suo saggio, che nella seconda parte affronta i primi e più celebri libri di Levi come *La tregua*, nella ricerca di quel tipo «imperfetto e umile, forte nella propria debolezza» che è resistente al dolore e all'orrore proprio perché «istintivamente e razionalmente non disponibile alla rinuncia di cui che è umano», rappresentato dai nomi di persona, dunque da quell'universo onomastico affrontato qui per la prima volta. I nomi sono anche i luoghi dell'odissea tragica della guerra (Buna, Fossoli, Montecassino) dentro uno sguardo infernale e sono pure i toponimi della quotidianità (da Settimo Torinese alla Scandiano dello scienziato Spallanzani), ma in mezzo stanno le città e i Paesi mai visitati «su cui la fantasia infantile si scatena esercitando il desiderio di viaggiare» dall'«Abissinia abissale» fino alla «Svezia d'acciaio azzurro». È quasi un gioco di Levi collezionista di francobolli del mondo che cerca in un altrove i colori che dentro di sé non trova più per quel «danno profondo, irreparabile da qualsiasi normalità ritrovata» che è stato il campo di concentramento, il momento che ha azzerato ogni possibile emozione successiva. Per questo, da superstite, prova a fuggire lontano o a vivere nei personaggi del mito narrati dall'amato Dante o da Omero o dal «grande codice» della Bibbia con la predilezione per Ulisse attraverso l'annullamento del suo nome in Nessuno. Questa negazione che si fa nome, Nessuno, continua, in lui come in noi lettori, «a bruciare il cuore e a sconvolgere il sonno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA